



UNA BELLA IMMAGINE della pediatra biellese Maria Bonino

LA FONDAZIONE Un podcast per ricordare la pediatra biellese. Oggi esce la seconda puntata A 17 anni dalla morte omaggio a Maria Bonino

A 17 anni dalla morte di Maria Bonino, la Fondazione che porta il suo nome la ricorda con la prima stagione del podcast Incontro all'Africa. Il lavoro in Africa e la cura per le vite più delicate emergono dalle sue parole lette dalla nipote Maria Bertoglio che, insieme, racconta quel che la Fondazione Maria Bonino fa nei Paesi a sud del Sahara per la salute dei bambini e delle mamme. Il 24 marzo 2005 la pediatra Maria Bonino moriva a Luanda, in Angola, insieme a molti suoi piccoli pazienti per avere contratto il morbo di Marburg. Era partita due anni prima per raggiungere la città di Uige e lavorare nel reparto di pediatria dell'Ospedale provinciale locale.

La Fondazione Maria Bonino è nata nel 2006

per proseguire il lavoro di Maria Bonino in Africa allo scopo di contrastare, per quanto possibile, questa carenza di servizi. Con la prima stagione del podcast "Incontro all'Africa", oltre alla puntata che è già possibile ascoltare sul sito web e sulle piattaforme per podcast Spreaker, Spotify, Apple podcasts e Google podcasts, oggi, 24 marzo verrà pubblicata la seconda puntata seguita, con cadenza mensile, da altre tre puntate. L'amicizia, l'affetto e la stima per Maria Bonino e per il suo lavoro emergono dai ricordi e dalle parole di parenti e amici che oggi fanno parte del Consiglio direttivo e del Comitato scientifico della Fondazione Maria Bonino come Giovanni Crestani e Marisa Bechaz, colleghi di Maria.

«Maria ha iniziato il suo lavoro di medico pediatra in Tanzania nel luglio 1981», racconta Giovanni Crestani «mentre io sono partito con la famiglia nel gennaio del 1983 per andare a lavorare al Consolata Hospital di Ikonda a 2050 metri di altitudine insieme a lei per alcuni mesi. Maria è stata per me un tutor paziente durante le prime visite, i primi cesarei e gli interventi eseguiti lì al Consolata Hospital. Per fare stare comodo me e gli altri colleghi operava in piedi su uno sgabello. Lei era un sicuro riferimento per tutti quando era necessario impostare, in qualsiasi momento, la terapia per i neonati prematuri o i bambini malnutriti in situazioni spesso problematiche, che io e molti altri vivevamo con ansia e timore. Non alzava mai la voce, non era mai invadente ma sempre presente».